

# ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura*

DIRETTORE

CARMELA REALE



4

XLIV · 2019

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria, a cura di Gianluca Montinaro, Firenze, Olschki, 2019, 110 p.

IL volumetto che inaugura la collana «Piccola biblioteca umanistica» della milanese Fondazione Biblioteca di via Senato, come scrive il direttore Gianluca Montinaro – qui anche in veste di curatore del libro – nelle pagine introduttive Aldo Manuzio, editore in Utopia, non poteva che essere dedicato all'umanista divenuto soltanto tardi editore e tipografo, ma lasciando nell'arte della stampa un inconfondibile marchio di qualità, duplicemente innamorato dei testi che stampava e della loro resa grafica, attento alla qualità della carta e dell'inchiostro, 'bibliofilo' al più alto grado pur nell'indispensabile attenzione alla resa economica dei libri prodotti, resa a cui certo dovette richiamarlo i 'soci di maggioranza' dell'impresa editoriale Barbarigo e Torresani, ma che altrettanto certamente non sfuggiva alla sua capacità di concretezza. Non meraviglia, però, che nel titolo Montinaro – su cui si tornerà in seguito in qualità di autore di uno dei contributi del volume – abbia voluto far riferimento al concetto di utopia, caro ai suoi studi e peraltro occhieggiante al titolo del suo saggio *L'utopia di Polifilo*, dedicato nel 2015 proprio alla celebratissima *Hypnerotomachia* manuziana.

Non sono sicuramente considerazioni nuove, tuttavia costituiscono la base comune su cui vanno ad innestarsi i diversi interventi, in cui poi ciascun autore esprime un suo approccio ad una figura che costituisce per il mondo editoriale l'equivalente di un *Auctor* del quale in letteratura sembra di non poter dire più nulla, eppure si continua a scriverne. In qualche modo la domanda se la pone anche Piero Scapecchi nel secondo scritto, *Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo*, facendo riferimento alle celebrazioni manuziane del 2015, e naturalmente trova le motivazioni di tanta attenzione non certo nel numero, percentualmente basso, delle sue edizioni rispetto a quelle veneziane coeve, ma nell'indiscusso compendio qualitativo del 'prodotto' del suo lavoro.

Le pagine iniziali di Montinaro e quelle di Scapecchi si integrano a vicenda e sono segnate dal nome di Erasmo, dalla sua conoscenza profonda di Aldo, anche se quelle del curatore del volume deviano, dopo il riferimento a Tommaso Moro, verso la giustificazione della scelta dell'argomento e la presentazione dei caratteri della collana, sebbene non siano mai utilizzati i termini introduzione o prefazione (peraltro di lui, come si dirà, si legge effettivamente un saggio più avanti nel volume). A Scapecchi va invece ricondotta la volontà di attraversare brevemente la biografia di Manuzio, ma in Montinaro era emersa la vocazione 'morale' del progetto editoriale aldino, con anticipazione quindi di un tratto biografico che ancora mi induce a riba-

dire l'opportunità di leggere i due primi contributi in un'ottica di reciproca integrazione, al di là dell'intento unitario che si propone di lasciare al lettore l'intero libro.

L'amore per la cultura e la lingua greca da un lato e le caratteristiche dei caratteri (non solo del corsivo) e del formato delle edizioni di Aldo, nonché l'utilizzo delle lettere prefatorie e il problema delle contraffazioni presenti nei due primi contributi si ritrovano tutti nelle pagine di Giancarlo Petrella *L'eredità di Aldo. Cultura, affari e collezionismo all'insegna dell'ancora*, ma l'incidenza del suo lavoro fra i contemporanei e nei decenni successivi alla morte ci appare – prima di essere spiegata – attraverso il ricorso alle immagini che balzano fuori nell'esordio del saggio pur senza che siano effettivamente riprodotte; mi spiego: Petrella ricorre a tre ritratti di gentiluomini (il primo di Federico da Montefeltro col figlio) che fra il 1475 e il 1540 sono rappresentati in compagnia di un libro, ma il più antico è un grosso volume posto su un leggio (e ha ragione Petrella, nel prevenire una potenziale obiezione – visto, fra l'altro, che è raffigurato il duca d'Urbino –, che poco importa se si tratti di un manoscritto o un libro a stampa), gli altri due di libri di piccolo formato, nobilitato per sempre da Manuzio adottandolo nelle sue cinquecentine per l'edizione dei classici latini, della *Commedia*, delle opere italiane di Petrarca, degli *Asolani* di Bembo, contemporaneo già ascrivibile al novero degli intellettuali di intoccabile autorità. Alla ricaduta economica dell'attività – afferma Petrella – Aldo dovette più di una volta piegarsi nella scelta delle opere da pubblicare, per esempio per la *Cornucopia* di Nicolò Perotti e forse perfino per la peraltro celebratissima edizione dell'*Hypnerotomachia Poliphili*: «L'edizione [...] era stata commissionata e finanziata dall'influente patrizio veronese Leonardo Grassi e non poteva pertanto essere rifiutata, sebbene probabilmente non corrispondesse affatto ai canoni letterari di Aldo» (p. 26). Alle leggi del mercato era d'altronde necessario dare ascolto proprio per garantire la stampa dei testi greci che massimamente gli stavano a cuore e ai dotti che ne ammiravano le edizioni Manuzio ricordava la necessità di opportunamente pagarle (cfr. pp. 27-28); i suoi erano volumi per lettori colti e, anche, benestanti, in grado di affrontare la spesa corrispondente al loro acquisto, notevole indipendentemente dal formato, che piuttosto – come mostrano i ritratti cui prima si accennava – si avviavano a denotare in chi li possedeva le caratteristiche dell'aggiornamento culturale e a diventare «anche autentici *status symbol*» (p. 21). Manuzio seppe fare fin dall'inizio – e Petrella ce lo ricorda – delle alpine un mito, passato con fortune diverse attraverso i secoli, ma più che mai vivo anche oggi.

E naturalmente Aldo, ma anche il figlio Paolo e Anton Francesco Doni, Lodovico Domenichi, Gabriele Giolito emergono nell'intreccio culturale della Venezia cinquecentesca dalle pagine di Ugo Rozzo su Aldo e Paolo Ma-

nuzio nell'elogio di Lodovico Domenichi. Qui l'editore umanista è in parte lo spunto per ricostruire una vicenda di furti letterari, da parte di Doni, e di coinvolgimento di stampatori notissimi e di prestigio, Marcolini e Giolito, con riguardo ai *Dialoghi* di Domenichi, di cui Rozzo prende in considerazione l'ottavo, cioè *La stampa*. Lo studioso dipana dottamente, con numerose digressioni e *addenda*, il filo che conduce alla lettura dei passi in cui Domenichi, per bocca di Francesco Coccio, elogia le qualità umane e culturali di Aldo e le sue stampe – superate, però, da quelle di Paolo –, richiamando infine ancora una volta Erasmo, che negli *Adagia* aveva riconosciuto in Aldo l'intenzione di costruire una biblioteca che avesse come unico confine il mondo (cfr. p. 53), passo erasmiano già ricordato da Montinaro (cfr. p. 2).

Parlare di Manuzio richiama immediatamente l'icona dell'ancora con il delfino, anche se gli incunaboli aldini non si fregiano ancora dell'emblematica marca tipografica né di quel *festina lente* che ne esalta la simbologia. Antonio Castronuovo ne compie un interessante attraversamento in *Nel delfinario di Aldo*, dalla prima suggestione creatasi nella mente dell'editore ai diversi legni in cui fu prodotta, anche in relazione ai differenti formati nei quali doveva essere utilizzata. Anche se le quattordici varianti della marca aldina erano già state studiate da Harry George Fletcher, che Castronuovo stesso richiama, la sua analisi e la riproduzione della marca originaria e di alcune con varianti, fra cui la presenza o meno della cornice – non senza accennare alle differenze fra l'ancora magra e l'ancora grassa stampata nelle edizioni degli eredi dopo il 1540 – permette di entrare con maggiore consapevolezza nelle scelte e nei ripensamenti di Manuzio, pur nella fedeltà di fondo all'immagine (e al motto) da cui si sentiva identificato, tanto da inserire la medesima immagine nel sigillo presente sul proprio testamento, come ha messo in rilievo Tiziana Plebani, richiamata dallo stesso Castronuovo (cfr. p. 57). Se anche in questo saggio si ricorre opportunamente alla citazione di brani di alcune lettere prefatorie, non meno rilevante per entrare nelle tecniche dell'officina manuziana appare la notazione che dove compare il nome dell'editore ai due lati dell'ancora esso è realizzato con caratteri tipografici inseriti in scanalature operate nel legno della xilografia, in modo da permettere un'unica impressione.

Le pagine di Gianluca Montinaro *Aldo Manuzio e gli Scriptores astronomici veteres* si propongono di cogliere le affinità fra questo incunabolo del 1499 e la contemporanea *Hypnerotomachia*. Dopo aver introdotto Firmico Materno, Marco Manilio, Arato di Soli e Proclo Licio Diadoco e le loro opere stampate nell'edizione aldina, lo studioso passa ad indagare due delle predette affinità, oltre quella dell'argomento «(latamente ermetico-esoterico)» (p. 72), individuando la prima nel ricco apparato iconografico: ben trentotto xilografie, di cui trentatré riproducono quelle già presenti in incunaboli

pubblicati a Venezia e ad Augusta da Radtolt, ma cinque preparate fin dal disegno proprio per l'edizione degli *Astronomici veteres* e fra i «creatori delle matrici» almeno uno aveva «concorso, in contemporanea, alle xilografie dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, utilizzando probabilmente i medesimi legni» (p. 78). La seconda è invece data dalla dedica di entrambe le opere – per l'*Hypnerotomachia* firmata dal finanziatore Leonardo Grassi – a Guidobaldo della Rovere.

Proiettandosi verso la contemporaneità Massimo Gatta chiude la serie dei contributi con *L'altro Aldo Manuzio. La figura e l'opera dalla narrativa al fumetto (secoli XVI-XXI)*. L'aggiornatissimo *excursus* rende anche merito a un bel saggio di Anna Giulia Cavagna del 2016 «di grande rilievo documentario» (p. 93, n. 4) e prezioso per Gatta in particolare riguardo al Cinquecento. Dal primo ricordo del già più volte citato Erasmo e dalla lettera di Machiavelli a Francesco Vettori, dove le aldine compaiono come compagne del segretario fiorentino nelle sue letture durante le passeggiate, si passa a qualche citazione di Manuzio nel Cinquecento, fra cui quella nel dialogo sulla stampa – assegnato qui a Anton Francesco Doni, ma su cui è da confrontare quanto scrive Rozzo nel saggio pubblicato in questo medesimo volumetto –, o ancora a quella di Giovanni Battista Natolini nel *Discorso intorno all'arte della stampa* del 1606. Seguono Traiano Boccalini, Giovanni Ambrogio Mazenta – con una menzione che riguarda in realtà Aldo junior, come avverte Gatta stesso –, Gabriel Naudé, quindi l'abate settecentesco Claude-Pierre Goujet e Goldoni; del resto con il Settecento si infittiscono i richiami a Manuzio e si ha anche, nel 1721, la sua prima biografia ad opera del tedesco Johann Ernesti. Più diffuso il discorso di Gatta su Charles Nodier per l'Ottocento prima di ricordare la strana identificazione da parte di Melville del delfino manuziano con una non riuscita balena. Ciò che però forse più incuriosisce gli studiosi odierni di Aldo è la sua presenza nelle forme nuove della comunicazione contemporanea: dopo aver ricordato i cenni dedicati all'editore di Bassiano dal filologo Leonardo Olschki, figlio di Leo Samuel, e, in modo diverso, da Carducci e da d'Annunzio, ma anche una sua biografia di Mario Ferrigni del 1925 (cfr. p. 96, n. 12) e il nome dato alla propria libreria antiquaria e poi alla casa editrice (Il Polifilo) da Alberto Vigevani, Gatta si ferma su due romanzi del 2003 e del 2004, sul *graphic novel* di Andrea Aprile e Gaspard Njock *Aldo Manuzio*, pubblicato nel 2015, sul fumetto dedicato ai «libri segreti» di *Paperus Picuzio* del 2016, in cui anche il famosissimo papero creato da Disney celebra Aldo, sul romanzo di Javier Azpeitia *Lo stampatore di venezia* del 2018. In realtà il primo romanzo, dell'australiana Michelle Lovric, è dedicato agli esordi della stampa a caratteri mobili a Venezia con Johann e Wendelin von Speyer, mentre il celebratissimo editore torna protagonista in *Il codice dei quattro* di Ian Caldwell e Dustin Thomason in cui i giovani protagonisti ten-

tano di scoprire i misteri del testo dell'*Hypnerotomachia*. Ancora questo testo è il riferimento del romanzo *Il sogno di Aldo Manuzio* di Angelo Dolce, del 2015, mentre l'aldina dantesca pubblicata dagli eredi dopo la morte di Aldo nello stesso 2015 è al centro di un ulteriore romanzo: *Polvere d'agosto* di Hans Tuzzi, annunciato da Gatta in uscita nel 2019 – anticipandone qui un brano significativo per concessione dell'autore – ed effettivamente pubblicato pochi mesi dopo la stampa del volume di cui ci stiamo occupando.

Se con questi esempi del secolo in corso siamo di fatto molto lontani dal percorso denso di studi e di riferimenti eruditi delle citazioni precedenti, a prescindere dai filoni di successo che di volta in volta manipolano la vita di personaggi divenuti insieme emblematici e, soprattutto, famosi anche presso un pubblico più vasto degli addetti ai lavori, mostrandosi altresì in grado di valicare i confini di una circolazione comunque colta, dall'altro non possiamo non solo constatare la loro fortuna nel tempo, ma anche prendere atto dell'indiretta trasmissione di un messaggio culturale che, al di là dei veicoli utilizzati, oltrepassa, come in questo caso, le moltissime e dovute celebrazioni degli studiosi.

Un'ultima positiva notazione va ancora aggiunta: in chiusura del volume all'*Indice dei nomi* si affianca l'*Indice delle aldine citate*, curati entrambi da Antonio Castronuovo.

CARMELA REALE